



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*13-14-15/06/2009*

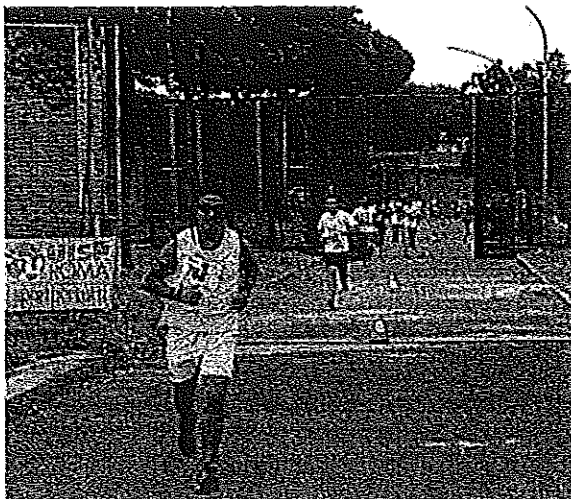
**ARGOMENTI:**

- L'Uisp su "L'Altro" e "Redattore Sociale": "Acendiamo la Notte" e "Vivicittà in Carcere" (2 pagg.)
- Mondiali di calcio 2010: crimini e povertà, il paese vacilla
- 7 nuove discipline sportive puntano ad entrare ai giochi olimpici del 2016
- La Bollywood del calcio, il nuovo sogno indiano nei campi di Londra

# Accendiamo la Corsa

■ Claudio D'Aguzzo

Quando il cileno Ugo Caceres Enrique ha imboccato la dirittura d'arrivo della Vivicittà Rebibbia un applauso forte ha attraversato le sbarre, scendendo giù dalle finestre e dai panni stesi dei reparti G11 e G12, per mischiarsi agli incitamenti sparsi lungo il percorso accompagnandolo poi fino al traguardo della rotonda. Il podista sudamericano, pettorale 768 su tenuta verde fluorescente e primo tra i detenuti, è arrivato svariati giri di cronometro da Alfredo Donatucci, atleta esterno della Podistica Solidarietà, ma il suo ritmo fino in fondo è stato quello d'un passista tosto, tenace e regolare, allenato da chissà quanti giri di campo imbertati durante le ore d'aria. Meno tonico, certo più tignoso e degno di nota, l'allungo di Alessandro Fagiani arrivato ultimo ma festeggiato alla fine come una star da Cesaretto, Alvaro e Bebbo con tutta la batteria dei suoi compagni di cella. «E' stata un'edizione particolarmente felice -condivide i sorrisi Andrea Novelli- Hanno partecipato più di 50 detenuti e altrettanti esterni. E' stata una ga-



Fotografia di Ivano Malorella

ra vera e la disponibilità di tutta l'Amministrazione Penitenziaria, dal dott. Ionta al direttore Cantone a tutti gli operatori, è stata eccezionale. Erano 12 anni che non si disputava Vivicittà qui al Nuovo Complesso di Rebibbia ma le idee buone di sport non passano invariato e qui, come in altre carceri, l'UISP non mancherà mai di sostenere attività utili per la dignità, non solo agonistica, di ciascuno.»

Se quella di venerdì è stata giornata piena di sport e solidarietà, di segno altrettanto forte s'annuncia l'iniziativa promossa a Roma sabato 13 col patrocinio del X Municipio. La manifestazione con le scarpette di ginnastica ai piedi, convocata al Quadraro in Piazza dei Tribuni alle ore 21, ha infatti come slogan "Accendiamo

la Notte, Contro la violenza sulle Donne". Per molte femministe quasi scontato il richiamo ai cortei di notte degli anni settanta ma oggi da battere c'è pure il razzismo e l'intolleranza più oppressiva. «Sono tre chilometri, andata e ritorno, in direzione Don Bosco -sottolinea il

Coordinamento Donne UISP- per riappropriarsi di quegli spazi che ci vogliono negare. Si potrà correre, camminare, andare in bicicletta o sui pattini, ma anche ballare, cantare e esprimere col proprio corpo la voglia di movimento. Alla partenza verrà distribuito un braccialetto luminoso ma l'invito è quello di munirsi di una luce per illuminare simbolicamente la vita di tante donne e uomini, per accendere la città e renderla un luogo degno. Negli ultimi mesi una campagna mediatica distorta ha ricondotto la violenza sulle donne alla presenza degli stranieri in Italia, strumentalizzando il corpo femminile e avallando così la legittimazione delle ronde. Noi non ci stiamo e vogliamo dirlo in modo forte e chiaro. E di corsa se occorre.»

L'ALTRO

12-06-2009

SICUREZZA

14.5311/06/2009

## Corsa notturna contro la violenza sulle donne: "Il pericolo non viene dagli stranieri"

**Si chiama "Accendiamo la notte" la manifestazione in programma il 13 giugno, organizzata dalla Uisp a Roma. "Iniziativa necessaria dopo una campagna mediatica distorta, gli abusi quasi sempre avvengono in famiglia"**


Roma – Riempiranno le strade di sera, illuminandole con torce, pile e braccialetti fluorescenti per dire no alle ronde e no alla violenza sulle donne, che avviene prevalentemente all'interno delle mura domestiche. Si chiama "Accendiamo la notte" la corsa notturna non competitiva ideata e promossa dal Coordinamento Donne Uisp (Unione italiana sport per tutti) che avrà luogo sabato 13 giugno nel X municipio della Capitale, da piazza dei Tribuni a Piazza San Giovanni Bosco, con partenza alle 21.30. Un'invasione colorata di donne di ogni età e nazionalità, di uomini sensibili al tema degli abusi sulle donne, di società sportive e tesserati. Ma ci saranno anche trampolieri, ciclisti e partecipanti sui pattini, lungo un percorso circolare di 3 chilometri che dà la possibilità di fermarsi e tornare indietro a chi è stanco o fuori forma. I corridori passeranno sotto le case, inviteranno la gente a scendere, a uscire dall'isolamento per riappropriarsi dello spazio urbano e liberarsi dal senso di insicurezza.

"Abbiamo scelto Roma come centro e simbolo dell'Italia, ma facciamo la corsa in periferia. È un'iniziativa simbolica, in cui lo sport è innanzitutto uno strumento per una battaglia sociale", spiega Stefania Marchesi, vicepresidente nazionale dell'Uisp. E continua: "Così arriviamo direttamente alle case, visto che la violenza sulle donne si svolge quasi sempre in ambito familiare. Ne sentiamo il bisogno dopo una campagna mediatica distorta che associa il pericolo per le donne alla presenza degli stranieri". La manifestazione è stata presentata oggi alla Casa internazionale delle Donne a Trastevere. A ospitare la corsa è il Quadraro, uno dei quartieri simbolo della Capitale, che ha subito la violenza fascista e nazista con i rastrellamenti durante la seconda guerra mondiale. "Sono quartieri con il record di densità abitativa, affollati e vitali allo stesso tempo, con i palazzoni di Cinecittà e della Tuscolana", ha detto il presidente del municipio X Sandro Medici. Il minisindaco vede in questo evento "l'occasione per spingere la gente a non chiudersi in casa, nel momento in cui si sente impaurita e insicura. Per risolvere il problema della sicurezza bisogna creare momenti di incontro come questo". Medici, assieme a Massimo Perifano, assessore allo Sport del municipio, ha presentato la situazione disastrosa con i tagli ai finanziamenti per le circoscrizioni. "Ci spieghi il sindaco Gianni Alemanno come possiamo creare eventi sportivi per 200mila persone con un budget di 4.500 euro per un anno. Questa è una rappresaglia politica", ha denunciato Medici.

Al contempo sul territorio sono presenti realtà sportive importanti, con 67 associazioni in totale e tanta eccellenza soprattutto per quanto riguarda i team rosa, dalle squadre di basket e pallavolo femminile alla compagine di calcio femminile AS Roma, che si allena e disputa le partite sul campo del Bettini a Cinecittà.

Ad "Accendiamo la notte" hanno aderito anche l'attrice Cinzia Leone e la giornalista Giuliana Sgrena. "È un modo per squarciare la mistificazione che equipara i pericoli per la sicurezza alla presenza degli stranieri", ha detto la reporter de "Il Manifesto". "Sulla base del legame forte tra sport e corpo si dà forza alle donne per combattere la violenza che ogni giorno si consuma sul loro corpo", ha continuato Sgrena, "in molti paesi islamici ci sono donne di sport e associazioni sportive che si battono in prima linea per i diritti delle donne, contro il divieto all'ora di educazione fisica a scuola per le ragazze e contro la segregazione dei sessi". Secondo la giornalista, "la violenza contro le donne aumenta nelle guerre, per cui lottare per i diritti delle donne significa lottare contro la guerra". Alla corsa partecipano anche l'Arci, la Cgil, la Cisl e la Uil, Libera, Telefono Rosa e il coordinamento pari opportunità. (rc)

© Copyright Redattore Sociale

 Stampa questo articolo

IL PAESE OSPITANTE A UN ANNO DAL MONDIALE, IL SUD AFRICA E' ANCORA UNO STATO PIENO DI CONFLITTI

# Crimini e povertà, il paese vacilla

Disoccupazione al 40%, gli operai degli stadi guadagnano 400 euro al mese

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CECCHINI

**JOHANNESBURG** (Sud Africa) ● Le isole blindate riservate alle Nazionali galleggiano serene sul turbolento oceano di contraddizioni chiamato Sud Africa. È anche la collisione fra mondi diversi che si respira nel Paese a innescare l'enorme criminalità. Secondo le ultime statistiche, su una popolazione di circa 45 milioni di abitanti, gli omicidi sono 18.000 all'anno (in Italia circa 600), le rapine 200.000, gli stupri 36.000, solo per citare i reati più importanti.

**Apartheid** Il senso di insicurezza è grande, e lo si nota sia vedendo la vita nelle «township» — enormi baraccopoli in lamiera — sia passando accanto alle villette difese da filo spinato e recinti elettrificati. D'altronde, anche questo è il retag-

gio di quell'apartheid che, dopo aver preso legislativamente forma in Sud Africa nel 1948, fu abolito solo nel 1994. Ma l'integrazione è un lungo percorso. I neri bantu formano circa il 75% della popolazione (la maggioranza è Zulu, 23%); i bianchi il 13% (boeri, cioè gli afrikaner, e anglosassoni su tutti); gli asiatici (quasi tutti indiani) rappresentano circa il 3%; i «sangue misto» (coloured) raggiungono il 9%. Nessuna sorpresa che le lingue ufficiali siano 11, con prevalenza di zulu, afrikaner e inglese.

**Crescita in frenata** Le difficoltà storico-sociali s'innestano sul tessuto economico. Chiariamo: il Sudafrica è un Paese sostanzialmente ricco grazie agli enormi giacimenti di oro, diamanti e carbone che per anni hanno trainato l'economia a ritmi di crescita anche del 10% l'anno e un apprezzamento della moneta locale, il rand, il cui cambio con l'euro attualmente è di circa 11,4 a 1, mentre l'inflazione è intorno all'11%. Il problema, come si può immaginare, è quello della redistribuzione ricchezza.

Così adesso che la crescita è in frenata (solo 1,2%), si registra un tasso di disoccupazione ufficiale intorno al 23,5% (ma l'Ocse lo fa sfiorare il 40%), costringendo oltre 5 milioni di abitanti a vivere con circa 1 euro al giorno quando, ad esempio, un litro di benzina costa circa 60 centesimi (7 rand). Per intenderci, i «benestanti» operai degli stadi guadagnano un corrispettivo dai 200 ai 400 euro al mese. La palla ora è nelle mani di Jacob Zuma, 67 anni, il nuovo presidente proveniente dalle file dell'African National Congress dell'icona-nobel Nelson Mandela, ormai novantenne. Zuma è stato eletto ad aprile col 67% dei voti quando tre anni fa politicamente sembrava morto, visto che lo attendevano due processi: uno per stupro ai danni di Fezeka Kuzwayo (ora riparata in Europa), sieropositiva; un altro per corruzione da 1,2 milioni di rand legata al traffico d'armi. Se l'è cavata per un soffio, è risorto ed ora l'attende il governo. Le prime promesse sono state: 500 mila posti di lavoro entro l'anno, lotta alla corruzione e alla criminalità. Se avrà successo sarà meglio che vincere il Mondiale.

GAZZETTA dello SPORT

14-06-2009

# Giochi 2016

## Sport in nomination Sognano 7 discipline

A Losanna presentati gli sport che aspirano ad entrare nel programma olimpico dopo Londra: scelta in agosto

dal nostro inviato

GIANNI MERLO

**LOSANNA (Sv)** Jacques Rogge ha inventato il pre-Congresso per essere sicuro di non incassare in ottobre a Copenhagen ancora una figuraccia come accadde a Singapore nel 2005, quando voleva cambiare il programma olimpico cacciando fuori dalla porta due sport e inserendone due nuovi in sostituzione. Invece, in quella occasione, si trovò solo con baseball e softball mandati in purgatorio e gli aspiranti tutti bocciati. Il suo piano andò a rotoli, perché per la promozione delle nuove discipline occorreva il quorum di voti qualificato dei due terzi del Congresso: squash e karate arrivarono molto vicini alla meta, ma non bastò.

**L'invenzione** Così questa volta il numero uno del Comitato Olimpico Internazionale ha inventato la quattro giorni della conoscenza per chiarire i suoi principi e andare finalmente a dama: oggi e domani si riunisce l'esecutivo che ascolterà le presentazioni dei sette sport aspiranti ad entrare nel programma olimpico: golf, karate, pattinaggio a rotelle, rugby a sette, squash più i bocciati, ma ora ricandidati, baseball e softball e dopo una lunga meditazione, in agosto a Berlino, prima dei Mondiali di atletica, ne sceglierà due da proporre al Congresso di ottobre per l'inserimento nel programma dei Giochi del 2016.

**Maggioranza** Però rispetto a quattro anni fa la maggioranza di voti richiesta non sarà più qualificata, ma semplicemente il 50% più uno. Così il numero degli sport salirà presumibilmente dai 26 di Londra 2012 ai 28 nel 2016 esattamente come era in precedenza. Poi mercoledì e giovedì i

membri del Cio sono stati convocati per assistere alle presentazioni delle città candidate per i Giochi estivi del 2016, cioè Chicago, Tokyo, Madrid e Rio del Janeiro. Una scelta curiosa, perché poi a Copenhagen le presentazioni verranno ripetute. Ma logicamente i membri presenti intanto prenderanno coscienza dei due sport da inserire e così (magari) non faranno più lo sgambetto al presidente, che ha come obiettivo la creazione di un mondo più effervescente e meno immutabile, anche se non ha ancora le idee chiare sulla strada da battere per arrivare a questo obiettivo.

**Grande Fratello** In fondo questo principio di promozioni e bocciature non è molto diverso dalla logica che ha portato al successo la trasmissione del Grande Fratello e altri reality simili che negli ultimi anni hanno spopolato. I membri dell'Esecutivo saranno così chiamati a «nominare» gli sport, che loro giudicheranno non più all'altezza del palcoscenico olimpico, e la platea dei membri del Congresso voterà chi sarà da premiare o da spedire a casa. L'incertezza del risultato creerà audience. Nasceranno polemiche e per Rogge saranno benvenute. Dicono che lui è un presidente inamidato, invece non è vero: è molto attivo su internet.

GAZZETTA dello SPORT

15-06-2009

# La Bollywood del calcio il nuovo sogno indiano nei campi di Londra

ENRICO SISTI

**S**ONO ARRIVATI IN QUATTROCENTOCINQUANTA da Upton Park, Southall, Brixton, Clapham, accompagnati dai genitori più impauriti ed emozionati di loro. Sono i figli degli anglo-pachistani, degli anglo-indiani di seconda generazione. Cingalesi, ragazzi col nonno del Bangladesh, persino un nepalese. Potrebbero essere i figli di Karim Amir, il protagonista del *Buddha delle periferie* di Hanif Kureishi che quasi vent'anni fa, prima ancora che Londra, Manchester, Liverpool e Birmingham diventassero un esempio di reale e regale multietnicità, cominciava così: «Mi chiamo Karim Amir e sono un vero inglese, più o meno».

Che, più o meno, gli eredi di Karim sappiano anche crossare, calciare una punizione, non emozionarsi davanti a un rigore, stare in una squadra, capire la tattica, colpire di testa, è quanto il Chelsea ha cercato di capire arrotolando pischelli a «doppia radice» nel suo *Asian Soccer Star Day*. Undici, dodici, tredici anni: «Sembrava di stare a Disneyland», dice la mamma di Zeeyad, una delle promesse che hanno risposto sì all'appuntamento della vita. Solo che al Cobham Center invece di Topolino e Paperino sono spuntati Drogba e Anelka: «Giocano a pallone perché in qualunque scuola, o sotto casa, hanno sempre trovato un pallone che aspettava di essere preso a calci», spiega l'ad del Chelsea Peter Kenyon, emozionato pure lui, se non altro perché questa sua idea di puntare dritto verso l'India, cercando un passaggio smarcante, un «*passage to India*» più calcistico che letterario, gli ronzava in testa sin da quando era al Manchester e adesso, non a caso, i dirigenti del Manchester accusano il Chelsea di furto, di essersi mosso nella stessa direzione: «Ma non è colpa nostra se sono stati poco concreti». E non hanno raccolto la sfida di *Sognando Beckham* (Jess è indiana).

Il Chelsea scommette che fra uno di questi «asian english boys» si stia nascondendo il futuro Ronaldo. Un bacino di raccolta immenso e ancora sufficientemente inesplorato. In Gran Bretagna almeno due milioni di persone vantano radici che affondano nel sud est asiatico (principalmente India e Paki-

stan): «E abbiamo soltanto sette calciatori professionisti anglo-asiatici». Il primo a sfondare in Premier League è stato Zesh Rehman con il Fulham nel 2004 (ora gioca in 4ª divisione con il Bradford). Troppo poco. Quindi qualcosa potrebbe essere sfug-

gito. Per esempio che sotto il «top level» vivono sparpagliati due-mila asiatici e che a livello dilettantistico ci sono almeno diecimila ragazzi, sempre con doppia radice, che nessuno è mai andato a veder giocare.

Chiamatelo calcio post-coloniale. Lo scoglio più difficile da superare sono (saranno) le abitudini e le convinzioni della comunità asiatica: «La maggior parte di questi ragazzi mangia male — spiega Simon Taylor, capo della sezione Ambiente e Società del Chelsea — dobbiamo anzitutto disinnescare la miccia del sospetto: che sottostare a una dieta non significa necessariamente nutrirsi poco e che i rappresentanti del calcio inglese snobbino per consuetudine le minoranze».

Il Chelsea spera di invertire la rotta: «Dobbiamo cambiare queste abitudini», ammette Darren Grace, capo degli istruttori del club. «Rifutano di mescolarsi o quanto meno lo evitano finché gli è possibile. E non sono assolutamente venali, attitudine che complica ogni trattativa. Capita

spesso di incontrare squadre di soli asiatici. Masevai da un diloro, mettiamo il più bravo, e gli chiedi di spostarsi ti risponde di no, che non gli va di allenarsi lontano da casa che poi il padre o la madre brontolano, che in fondo è meglio restare in «famiglia».

Per quattro anni la nazionale inglese di cricket ha avuto un capitano nato in India (Nasser Hussain): «Ma per il calcio siamo ancora all'abc: questi ragazzi hanno talento, ma per estrarlo dai loro piedi occorre garantirlo loro continuità». Oltre a convocare mezza Londra, il Chelsea è andato a cercare anche in India. Kenyon e il suo staff sono rimasti a Mumbai e Delhi per tre settimane stabilendo contatti con le più importanti squadre della Indian League: «Ci sono delle vere e proprie star, come una piccola Bollywood». Certo i campi hanno poca erba e i guadagni sono ancora bassi. «Ma loro sono il futuro del calcio. Una specie di nuovo Brasile». Addirittura. Intanto i tre vincitori dell'*Asian Soccer Star Day* dovranno ripresentarsi ad agosto per gli allenamenti. Da quel momento si farà sul serio. Uno di loro, Jordan Sadhu, 13 anni, ascolta rap e bhangra e sogna di diventare un millionaire: «Forte e ricco come Lampard». Tre piccoli indiani. Un enigma in più per Ancelotti.

la REPUBBLICA

15-06-2009